

Tra gli scaffali. La materia di indagine del saggio è la psiche umana, il cui dinamismo è continuamente sollecitato anzitutto dalla nascita e la morte

Alle radici dell'aborto

La genealogia del dramma che porta a togliere o impedire la vita nel nuovo libro di Claudio Risé

di Riccardo Paradisi

Per ora il dibattito sull'estensione del diritto di abortire alle minorenni senza il coinvolgimento e il consenso dei genitori è circoscritto alla Spagna di Zapatero, dove la maggioranza parlamentare sembra seriamente intenzionata ad approvare una legge di ulteriore liberalizzazione della pratica abortiva. Ma c'è da attendersi che il dibattito esca dalla penisola iberica - dove il 70% degli spagnoli, compreso il 56% dei socialisti, è contraria all'iniziativa di Zapatero - per arrivare anche in Italia. Imbarazzando tutti quelli che, a destra come a sinistra, hanno trasformato la riflessione sull'aborto in un tabù, qualcosa da tenere fuori dal dibattito pubblico, nella convinzione che i conti con "l'interruzione di gravidanza" la nostra coscienza collettiva li abbia fatti e li abbia anche chiusi.

“ La polemica politica è quasi sempre inadeguata: si considera la pratica abortiva come un fare male, senza indagare la sua natura in quanto malessere in una situazione di forte disordine ”

«*Senonché* l'aborto - come scrive Claudio Risé ne *La crisi del dono. La nascita e il no alla vita* (edizioni San Paolo) - non è solo materia di cronaca quotidiana e battaglia politica. Esso non inizia con le leggi che lo legalizzano, così come non era "un delitto come un altro" quando era considerato un crimine. La polemica politica sull'aborto è per questo quasi sempre inadeguata. Perché lo si considera soprattutto come un fare male, un malaffare, senza indagare la sua natura in quanto malessere, essere nel male, in una situazione di forte disordine e disagio». Ecco, è nelle acque profonde di questo disagio che Claudio Risé, psicanalista di scuola Jungiana e tra i maggiori studiosi dei temi del maschile e della paternità, si immerge senza riserve con l'intento

di cogliere e portare in superficie, alla coscienza individuale e collettiva, le sue cause rimosse: «La piena comprensione del dramma dell'aborto e della vicenda di uccisione del figlio, del nuovo essere umano che in esso si compie, ci chiede un ulteriore profondo sforzo per svincolarci dagli aspetti strumentali della polemica politica, e dall'effetto fatalmente banalizzante della comunicazione mediatica». Per questo Risé ripercorre nel suo studio la genealogia della tragedia abortiva lungo tutta la storia della psiche umana, utilizzando il prezioso materiale delle narrazioni profon-

de che la rappresentano. Si tratta insomma di individuare le radici archetipiche di quell'inclinazione a togliere o impedire la vita, che porta a rifiutare uno dei tratti più caratteristici dell'esistenza umana umana, ossia la sua costante trasformazione, il suo dinamismo spon-

taneo e misterioso, avvertito appunto come una minaccia all'idea nevrotica, ma dominante nella nostra cultura, di un controllo totale della realtà. Una fantasia nutrita e alimentata dalla celebrazione acritica dell'onnipotenza tecno-scientifica svolta dalla comunicazione di massa. Il saggio di Risé non ha come tema insomma una critica all'attuale legislazione sull'aborto, non sostiene un'ideologia della vita, non muove dai presupposti di una filosofia del diritto o da formulazioni etiche. La materia di indagine di Risé è la psiche umana, luogo magmatico, concreto e incandescente, il cui dinamismo è continuamente sollecitato dai fatti radicali della vita, la nascita e la morte anzitutto. Eventi radicali le cui rappresentazioni emergono nei sogni, nei miti e nei simboli degli uomini di oggi come in quelli di ieri. «L'aborto non nasce solo dalla malvagità o dalla distrazione individuale, o dall'opportunismo di gruppi politici inconsapevoli e irresponsabili, esso affonda le sue

radici in un terreno psicologico, cognitivo ed affettivo molto più vasto ed è alimentato dalla maggiore tentazione regressiva di sempre presente nella psiche umana: quella di uccidere il nuovo, lo sviluppo, il cambiamento, appena comincia a prendere forma. Prima che nasca, e ti costringa a cambiare con lui». A prendere cioè coscienza della propria finitudine fisica e dell'illusione della propria onnipotenza. «Di fronte alla nascita di un altro essere, evento che lo trascende, l'uomo può manifestare la sua vo-



Sopra, la copertina del nuovo libro di Claudio Risé "La crisi del dono". In basso, un'immagine dello psicanalista milanese

lontà di potenza, in opposizione alla forza del sacro e della natura (che sono poi i due volti, quello simbolico, trascendente, e quello biologico, immanente del vivente). Il modo che l'uomo ha di opporsi al flusso vitale in cui comunque è immerso, è rifiutare la nuova nascita, cedendo alla fantasia onnipotente di limitare il tempo a se stesso, di rinchiudere la storia, lo sviluppo, il futuro, nella propria immagine».

I miti hanno sempre rappresentato questa costante tentazione del vecchio potere che si oppone al nuovo, alla nascita, alla trasformazione, rappresentando come demoni le forze contrarie per fini egoistici alla manifestazione e allo sviluppo di ciò che è inedito. La religione cristiana tra tutte incarna lette-

ralmente questo mito nella vicenda storica e salvifica di un dio che si fa uomo, che muore e rinasce sconvolgendo col proprio sacrificio le leggi conosciute e l'ordine razionale che stava inaridendo un mondo incapace da solo di redenzione. Erode, il vecchio negativo, ricorda Risé, "turbato" dalla nascita del Cristo, cerca di utilizzare i Magi per impadronirsi di Gesù. Fallito questo tentativo ordina la strage degli innocenti, diretta ad uccidere tutti i fanciulli di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù. È la reazione disperata del vecchio re alla comparsa del fanciullo portatore di trasformazione e rinnovamento. «Quello di Erode - spiega Risé - è il vecchio io disorientato e pauroso, preda di fantasie paranoide di controllo ossessivo sulla realtà, che tenta

L'autore

Claudio Risé è nato a Milano il 19 novembre del 1939. Si è laureato in Scienze Politiche, "mention Internationale" a Ginevra, presso l'Institut Universitaire de Hautes Etudes Internationales nel 1963. Docente di Psicologia dell'Educazione alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università di Milano Bicocca, è presidente dal 2006 della Fondazione Piccolo Teatro della Città di Milano-Teatro d'Europa. Dal 1976, è attivo nel campo della Psicologia Analitica. È Psicoterapeuta, e giornalista professionista. Redattore de *L'Espresso* dal 1963, ne ha poi diretto il *Supplemento economico* dal 1969 al 1973. È quindi stato *Inviato Speciale* al Gruppo *Corriere della Sera*, *Vicedirettore di Espansione*, *Inviato speciale* a *La Repubblica* dalla *fondazione del giornale*; poi *Condirettore di Tempo Illustrato*, dove dirigeva. È inoltre *editorialista* per temi di *psicologia sociale ed educativa sui quotidiani*: il *Giornale*, *Avvenire* e, con una propria rubrica settimanale, *Pensieri e Passioni*, su *Il mattino*, di Napoli.

